

BOLLETTINO DI ARCHEOLOGIA ON LINE

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO

IX, 2018/2-3

DALLA SCHEDA CARTACEA AL RECORD *ON LINE*.
UN ESPERIMENTO DIDATTICO SU UN GRUPPO DI ISCRIZIONI
SEPOLCRALI CONSERVATE AL MUSEO NAZIONALE ROMANO

A CURA DI SILVIA ORLANDI*

Thanks to a cooperation between Archivio di Epigrafia Latina Silvio Panciera, based at Sapienza University of Rome, and Museo Nazionale Romano, 12 unpublished funerary inscriptions from Rome are studied and published here for the first time by a little group of young scholars, applying the fundamental knowledge and research tools, both traditional and digital, that they have learned as undergraduate students of Latin Epigraphy. The result is a set of new, interesting data related to Greek and Roman names, imperial slaves and freedmen, and epigraphic formulas.

*Se leggo, dimentico
Se leggo e vedo, ricordo
Se leggo, vedo e faccio imparo*

Questo lavoro è il frutto di un “esperimento” condotto nell’ambito dell’insegnamento di Epigrafia Latina – elementi di base, impartito, nell’anno accademico 2017/2018, a un gruppo di 11 studenti (tra cui 3 studenti Erasmus provenienti dall’Olanda, dal Regno Unito e dalla Spagna) della Laurea Triennale in Lettere Classiche della Sapienza Università di Roma. La metodologia cui si è ispirato è quella che ha caratterizzato per anni i “seminari del venerdì”¹ ideati e condotti da Silvio Panciera, in cui gruppi di studenti, opportunamente guidati, hanno studiato e pubblicato – o ripubblicato – numerose iscrizioni edite e inedite di Roma, redigendo schede epigrafiche

1) Ricordati da CALDELLI 2017, p. 11.

confluite principalmente in vari volumi della collana *Tituli*². La differenza fondamentale è che gli studenti che partecipavano a quei seminari (cui io stessa ho più volte preso parte) erano tradizionalmente biennalisti, triennalisti e laureandi, e avevano, quindi, al loro attivo, molti mesi o addirittura anni di studio dell'epigrafia latina, prima di cimentarsi con lo studio di materiali inediti.

In questo caso, la “sfida” è stata quella di affidare iscrizioni inedite, sia pure molto semplici, a studenti che affrontavano per la prima volta lo studio dei rudimenti di questa disciplina, nell'arco di tempo limitato (circa due mesi) consentito dalla durata media di un modulo didattico negli attuali ordinamenti universitari.

Il materiale da studiare è stato distribuito tra tutti i partecipanti al corso (docente e studenti) all'inizio delle lezioni, ed è stato utilizzato costantemente, insieme a numerosi altri esempi, per testare su casi di studio reali gli argomenti che venivano di volta in volta affrontati (rapporto tra testo e supporto, caratteristiche paleografiche, onomastica e relativi repertori, criteri di datazione, uso dei *Corpora* epigrafici e delle risorse *on line*, ecc.). Prima di redigere la scheda del testo che gli era stato assegnato, ogni studente ha esposto oralmente le proprie ricerche, raccogliendo i suggerimenti di docente e colleghi, e, contestualmente, ha inserito il testo dell'iscrizione, corredato dei relativi metadati, nella banca dati EDR (www.edr-edr.it), come parte integrante della propria attività.

Il materiale su cui lavorare è stato attinto da quell'ineguagliabile strumento di ricerca che è l'Archivio di Epigrafia Latina ora intitolato a Silvio Panciera, in cui vengono raccolte, da oltre 50 anni, in formato cartaceo, schede epigrafiche, fotografiche e bibliografiche relative alle iscrizioni di Roma pubblicate dopo l'ultimo fascicolo di aggiornamento a *CIL*, VI o, appunto, non ancora pubblicate. Le iscrizioni sono state scelte tra quelle, risultate da molto tempo inedite, ma non in corso di studio, conservate nei magazzini epigrafici del Museo Nazionale Romano alle Terme di Diocleziano. Tali locali sono attualmente inagibili per motivi di sicurezza, ma i testi epigrafici hanno potuto essere verificati su buone foto in bianco e nero scattate negli anni '70 del secolo scorso da Silvio Panciera e dai suoi collaboratori, i cui negativi si conservano, appunto, nell'archivio dell'università. Dobbiamo alla generosità e alla fattiva collaborazione della Dott.ssa Daniela Porro, Direttrice del Museo Nazionale Romano – che cogliamo l'occasione per ringraziare - l'autorizzazione allo studio dei pezzi e alla pubblicazione delle relative immagini, senza la quale questo lavoro non avrebbe potuto vedere la luce.

Nel complesso, credo si sia trattato di un'esperienza faticosa, ma positiva, che ci ha insegnato a lavorare fianco a fianco senza spirito di competizione, a mettere subito alla prova le conoscenze acquisite, a comunicare i risultati delle nostre ricerche e a condividerli con la comunità scientifica utilizzando gli strumenti messi a disposizione dalla tecnologia digitale. E, soprattutto, che ci ha consentito di dare un piccolo contributo al progresso degli studi epigrafici pubblicando un gruppo di iscrizioni sepolcrali inedite di Roma, semplici ma non banali, caratterizzate come sono da numerosi spunti di interesse per la varietà dei supporti e delle decorazioni, per la presenza di elementi onomastici singolari, e per alcune particolarità linguistiche.

Silvia Orlandi

2) In particolare *La collezione epigrafica dei Musei Capitolini. Inediti – revisioni – contributi al riordino*, Roma 1987; *Iscrizioni greche e latine del Foro Romano e del Palatino*, Roma 1996; *La collezione epigrafica dell'Antiquarium Comunale del Celio. Inventario generale – inediti – revisioni – contributi al riordino*, Roma 2001.

1. Lastra podiale di marmo bianco, interamente ricomposta da due frammenti, con al centro *infundibulum* dotato di 5 forellini e testo che si dispone al di sopra e al di sotto di esso (cm 22 x 27 x 5,5; lett. 4-1,5). Rinvenuta in via Marsala, si conserva al Museo Nazionale Romano, Terme di Diocleziano (Magazzino Epigrafico, E, IV, 5, esterno, inv. 124059). EDR169756 (fig. 1).



1. ROMA, MUSEO NAZIONALE ROMANO. LASTRA PODIALE DI FELIX E AGATHOPUS. Foto Archivio di Epigrafia Latina Silvio Panciera, neg. 2089

*Felici et
Agathopodi
'Erasti vic(ario)'*.

r. 3: la dimensione inferiore delle lettere e la posizione a ridosso del margine inferiore fanno pensare che l'ultima riga sia stata aggiunta in un momento successivo.

Si tratta dell'iscrizione che, all'interno di un colombario o di un monumento sepolcrale a camera dotato di un podio lungo le pareti, contrassegnava la sepoltura di due schiavi, menzionati entrambi in dativo, che portano nomi ben attestati nell'ambiente servile: il diffusissimo *cognomen* latino *Felix*³, e il grecanico *Agathopus*, anch'esso con numerosi confronti in ambito urbano⁴. Il secondo schiavo, in particolare, è qualificato come *vicarius*, cioè schiavo di un altro schiavo⁵, il cui nome, *Erastus*, era anch'esso di origine greca⁶.

Tipologia del supporto e caratteristiche paleografiche (in particolare la *P* ancora abbastanza aperta) suggeriscono una datazione alla prima metà del I sec. d.C.

Silvia Orlandi

3) KAJANTO 1965, pp. 272-273.

4) SOLIN 2003, pp. 10-13. La forma di dativo "alla greca" *Agathopodi* è ben attestata accanto al più diffuso *Agathopo*.

5) Sui servi vicari resta ancora valido il lavoro di REDUZZI MEROLA 1990.

6) SOLIN 2003, pp. 953-954. Impossibile dire quale, tra gli schiavi attestati a Roma con questo nome, potesse essere, eventualmente, il padrone dell'*Agathopus* qui menzionato.

2. Lastrina di colombario in marmo bianco a forma di tabula ansata, con cornice costituita da una semplice linea ondulata, di cui si conserva la metà sinistra; al centro dell'ansa sinistra è visibile un foro, all'interno del quale si rileva il resto di un chiodo (cm 16 x 14 x 3,4; lett. 1,6). Luogo di rinvenimento ignoto. Si conserva a Roma, Museo Nazionale Romano, Terme di Diocleziano (Magazzino Epigrafico, D, III, 5, inv. 72511). EDR166251 (*fig. 2*).



2. ROMA, MUSEO NAZIONALE ROMANO. LASTRA SEPOLCRALE POSTA DA CYPÆRUS. Foto Archivio di Epigrafia Latina Silvio Panciera, neg. 844

Dis M[anibus].
Cypaerus [- - -]
Ianuario [- - -]
et Claudio [- - -]
amico [- - -].

Si tratta di un'iscrizione funeraria che si apre con la consueta dedica agli Dei Mani, verosimilmente scritta per esteso. Il dedicante porta un unico nome di origine greca, *Cypaerus*⁷, le cui poche attestazioni sono tutte relative a schiavi o liberti, probabile indizio di condizione servile.

Del primo dedicatario resta un unico elemento onomastico: il *cognomen* latino *Ianuarus*⁸, attestato circa duemila volte, che potrebbe essere stato preceduto, nella riga 2, da un breve

7) SOLIN 2003, p. 53.

8) KAJANTO 1965, pp. 30-31, 60. *Ianuarus* appartiene a quella categoria di *cognomina* che il Kajanto definisce "calendaric". *Ianuarus*, infatti, è il primo mese del calendario romano, e la vastissima diffusione del rispettivo *cognomen* è dovuta al carattere beneaugurante attribuito all'inizio dell'anno.

gentilizio, ora perduto, e seguito, nella lacuna a destra, da un epiteto che ne chiariva la relazione con il dedicante; del secondo, invece, rimane solo il diffusissimo gentilizio *Claudius*, che doveva essere seguito, nella lacuna a destra, da un breve *cognomen*, a cui viene aggiunta, nella riga successiva, la qualifica di *amicus*, frequente nelle relazioni tra pari degli ambienti medio-bassi⁹. A una probabile condizione o origine libertina si dovrà pensare, infatti, per i due destinatari del sepolcro, come suggerisce anche l'uso del gentilizio imperiale *Claudius*.

Chiudeva forse il testo il verbo *fecit* o, nel caso in cui questo fosse scritto alla fine della r. 2, un aggettivo concordato con *amico*, come, ad esempio, *optimo*.

Degno di nota il fatto che *Claudius* sia menzionato senza *praenomen*; l'assenza del *praenomen*, infatti, comincia ad essere attestata nella prassi epigrafica solo intorno alla fine del I secolo d.C. ed è presente con maggiore regolarità a partire dal II secolo¹⁰, mentre tipologia del supporto e caratteristiche paleografiche del testo (in particolare, la *I longa* di *Dis Manibus*, e la *P* di *Cypaerus* con l'occhiello non del tutto chiuso) suggeriscono una datazione non oltre i decenni centrali del I secolo. Probabilmente, bisognerà spiegare questa assenza, più che con la mancanza di spazio, con il contesto in cui era esposta l'iscrizione, e cioè un luogo destinato ad essere frequentato da un pubblico limitato essenzialmente ad amici e parenti.

Stando ad una ricostruzione grafica del testo, qui proposta solo *exempli gratia* (fig. 3), le dimensioni originali della lastrina si dovevano aggirare intorno ai cm 29, corrispondenti all'incirca alla misura del piede romano.

Domiziana Scarafoni



3. ROMA, MUSEO NAZIONALE ROMANO. LASTRA SEPOLCRALE POSTA DA *CYPÆRUS*. PROPOSTA DI RICOSTRUZIONE GRAFICA. Disegno D. Scarafoni

9) CALDELLI 2001, p. 22.

10) BUONOPANE 2009, p. 157.

3. Lastra di marmo bianco di arredo parietale, di forma quadrata, integralmente conservata se si eccettuano alcune scheggiature lungo i margini (cm 23 x 23,5 x 2; lett. 3-1,5). Provenienza ignota. Entrata a far parte della collezione Gorga¹¹, si conserva ora al Museo Nazionale Romano, Terme di Diocleziano (Magazzino Epigrafico, G, II, 3, inv. 257036). EDR169760 (fig. 4).



4. ROMA, MUSEO NAZIONALE ROMANO. LASTRA SEPOLCRALE DI *FELICIO*. Foto Archivio di Epigrafia Latina Silvio Panciera, neg. 13240

D(is) M(anibus).

Felici=

oni pa=

tri beni=

gno

Iovina filia.

r. 5: degna di nota la particolare forma della *G*, con “coda” che scende sotto il rigo;

r. 6: la *A* di *Iovina* è priva di traversa.

Si tratta della dedica funeraria posta da una donna, menzionata in nominativo, a suo padre, menzionato in dativo. L’iscrizione si apre con la formula *D(is) M(anibus)* abbreviata alle sole iniziali, che fornisce, per le iscrizioni urbane, un *terminus post quem* dopo il periodo giulio-claudio¹².

Le due persone menzionate nell’iscrizione, caratterizzate da un unico elemento onomastico, portano entrambe nomi latini comuni nell’ambiente servile: il *cognomen Felicio* è un derivativo del diffusissimo *Felix*¹³, mentre il *cognomen* teoforico *Iovina*, più comune nella forma maschile *Iovinus*¹⁴, è legato a Giove. Si tratta, quindi, verosimilmente di due schiavi.

11) Sulla raccolta epigrafica appartenuta alla collezione di antichità messa insieme, all’inizio del ’900, dal ricco tenore Evan Gorga si veda FRIGGERI 1999 e CARUSO 2013.

12) COOLEY 2012, p. 61.

13) KAJANTO 1965, pp. 13; 273.

14) KAJANTO 1965, p. 212.

L'*ordinatio* del testo è interessante, perché sembra che l'aspetto e la simmetria dell'impaginazione prevalgano sul senso e sul contenuto del testo. Le parole, infatti, spesso si estendono su due righe anche se lo spazio sulla pietra sarebbe stato sufficiente ad ospitare l'intera parola.

Inoltre, l'espressione *patri benigno* non rappresenta una delle combinazioni più comuni nell'ambito delle iscrizioni sepolcrali: rispetto a epiteti diffusissimi come *benemerenti*, *sanctissimo* e *optimo* troviamo, infatti, un'unica attestazione di *pater* qualificato come *benignus*¹⁵, cui si possono aggiungere gli altrettanto rari casi in cui sono lodati con questo aggettivo¹⁶ la madre¹⁷, il figlio¹⁸, il marito¹⁹, la moglie²⁰ o il patrono²¹.

La tipologia del supporto e le caratteristiche paleografiche del testo orientano verso una datazione al II/III sec. d.C.

Zoë Baker

4. Lastra rettangolare di marmo, integra, con iscrizione contenuta in una *tabula* pseudoansata con cornice incisa e fori per affissione. Le raffigurazioni nei campi ai lati dell'iscrizione rappresentano due volatili nelle pseudoanse centrali rivolti verso l'iscrizione (quello a sinistra probabilmente una gru o una cicogna con il collo allungato nell'atto di lottare con un serpente, quello a destra di più difficile identificazione, forse nell'atto di nutrirsi²²), una rosetta a quattro petali in alto a destra ed in basso a sinistra, una raffigurazione vegetale in alto a sinistra (edera) ed in basso a destra (pampino) (cm 14 x 29 x 4; lett. 2,5-1,2). Provenienza ignota. Si conserva a Roma, Museo Nazionale Romano, Terme di Diocleziano (Magazzino Epigrafico, L, I, 7, interno, inv. 29902). EDR166248 (fig. 5).



5. ROMA, MUSEO NAZIONALE ROMANO. LASTRA SEPOLCRALE POSTA DA AMBROSIA AL SUO DELICIMUM. Foto Archivio di Epigrafia Latina Silvio Panciera, neg. 609

15) *CIL*, VIII 8539 = EDCS-24500153.

16) Per cui si veda HARROD 1909, p. 43.

17) *CIL*, VIII 2456 = 17948 = EDCS-20300034 e *CIL*, VIII 18470 = EDCS-25600600.

18) *CIL*, VI 7901 = EDR107984; cfr. anche *infanti benigno* in *CIL*, V 5032 = EDR120888.

19) *CIL*, VI 41301 = EDR075909.

20) *Inscriptiones Aquileiae*, III, 3387 = EDR169776.

21) *IRT* 610 = HD059411.

22) In altri casi, come ad es. in *CIL*, VI 21477 = EDR159121, animali simili sono rappresentati nell'atto di cibarsi di altri elementi decorativi quali festoni o ghirlande, che qui però sono assenti.

Ambrosia
Claudì Germa=
nici lib(erta) fecit
Iasoni delicio
suo.

Si tratta di un'iscrizione che, verosimilmente all'interno di un colombario, contrassegnava la sepoltura posta dalla liberta *Ambrosia* al suo personale *delicium Iason*. Il termine *delicium* (o *delicatus*), quando utilizzato nei confronti di individui, si riteneva generalmente indicare in modo particolare «quelle persone - per lo più schiavi e giovanissimi - che servivano di compagnia festevole e di trastullo favorito ai Romani della buona società dal finire della Repubblica sino a tutto l'impero»²³. Studi più recenti, interessandosi a questo appellativo ed al suo utilizzo tanto nelle fonti epigrafiche quanto in quelle letterarie, hanno avanzato nuove proposte di interpretazione²⁴. In particolare, si è posto l'accento sulla mera valenza affettiva del termine, che lo slegherebbe dal suo utilizzo come gergo “semi-tecnico”. Inoltre «the possessive form *suus* [...] could have some emotional value to the dedicator»²⁵. Nel nostro caso risulterebbe quindi impossibile inquadrare con certezza *Iason* come «petchild» di *Ambrosia*; per le liberte infatti è attestato l'utilizzo di questo appellativo con riferimento a figli naturali o a “figliocci”.

Il *cognomen* grecanico *Ambrosia* non risulta essere molto diffuso²⁶. Di più larga attestazione il *cognomen*, anch'esso grecanico, *Iason*²⁷.

Degna di nota, per la dedicante, la formula di patronato *Claudì Germanici lib(erta)*, che tuttavia non consente di identificare con assoluta certezza il patrono di *Ambrosia*. La formula, infatti, non sembra essere altrimenti attestata epigraficamente, almeno in questa forma²⁸. Teoricamente compatibili con la dicitura sono entrambi i figli di Druso Maggiore. Il maggiore, Germanico, ricevette, come in seguito il fratello, il *cognomen ex virtute* dopo la morte del padre (9 a.C.) e si chiamò Nerone Claudio Druso Germanico fino al 4 d.C., anno dell'adozione da parte di Tiberio. Per riferirsi a lui prima di questo avvenimento è utilizzata di solito la formula *Germanici l(ibertus)*²⁹ (non a caso la *PIR* ammonisce «*Gentilicium in titulis Latinis rarissime datur*»³⁰). Il minore, Claudio, ricevette il *cognomen Germanicus* solo in seguito all'adozione del fratello³¹, e non sembrano essere molte le iscrizioni riconducibili a suoi liberti affrancati prima del 41 d.C. (ovvero che non facciano riferimento in alcun modo allo *status* raggiunto dal proprio patrono) che riportino per esteso la sua onomastica nella formula di patronato³², specie se si escludono quelle di dubbia o difficile lettura³³. Per quanto sia impossibile un'attribuzione

23) AURIGEMMA 1910.

24) NIELSEN 1990; LAES 2003; LA MONACA 2007.

25) LAES 2003, p. 310.

26) SOLIN 2003, p. 704: le attestazioni totali sono 9, di cui solamente una datata al I sec. d.C.

27) SOLIN 2003 pp. 533-534: le attestazioni totali sono 50.

28) Come risulta da una verifica effettuata tramite la banca dati EDCS, consultata l'8 gennaio 2018.

29) *PIR*², I, 221. Vedi ad es. *AE* 2005, 254 = EDR016534 e *CIL*, VI 4362 = EDR106236, dove probabilmente osserviamo la compresenza di un liberto di Germanico e di uno schiavo di Claudio.

30) *PIR*², vol. IV, p. 179.

31) *PIR*², C, 942.

32) Qualora infatti in un'iscrizione ci sia la compresenza dei nomi del liberto e del suo patrono, in uno dei due viene spesso omissa *praenomen* e *nomen* per evitare la ripetizione (cfr. BUONOPANE 2009, p. 155). Molti liberti preferiscono riportare per esteso il proprio nome, come ad esempio Tiberio Claudio Agile, liberto di Claudio, in *CIL*, VI 14909 = EDR170170. La nostra *Ambrosia* trovandosi davanti alla medesima scelta optò per l'omissione del proprio *nomen*, al contrario di *Claudia Callityche* in *CIL*, VI 4487 = EDR122212.

33) Vedi ad esempio i casi di *Ti. Claudius* / [*Ti(beri)Ge*]rmanici *l(ibertus)* / *Heracla* in *CIL*, VI 14909 = EDR170170; *Tib(eri)Claud(i) [l(ibertus)]* / *Apolloni[u]s* in *CIL*, V 5994 = EDR124315; *Amandus* / *l(ibertus) T(iberi?) Claud(i)* in *AE* 1976, 90 = EDR076412.

assolutamente certa, la seconda ipotesi, che vede nel futuro imperatore Claudio il patrono della dedicante, sembra essere la più ragionevole³⁴. Da escludersi del tutto è invece l'attribuzione a Druso Maggiore, che ricevette il *cognomen* "Germanico" dal senato solo dopo la sua morte³⁵. I riferimenti di conseguenza consentono una datazione che va dal 9 a.C. al 41 d.C. (anno nel quale Claudio accede al principato), anche se «per i liberti i termini *ante quem* possono essere estesi fino alla metà circa del I secolo d.C.»³⁶.

Questa datazione è compatibile con l'analisi paleografica (in particolare la forma della *V* leggermente arrotondata verso destra, la *G* eseguita senza alcuna spezzatura e la *E* con il tratto superiore leggermente inclinato verso l'alto), che sembrerebbe indicare un periodo a cavallo fra la fine del I sec. a.C. ed il I sec. d.C.

Per tipologia, onomastica e cronologia questa lastra potrebbe essere accostata agli ottantasette reperti epigrafici che in un'apposita sezione di *CIL*, VI sono detti appartenere ad un "*monumentum quod videtur fuisse familiae liberorum Neronis Drusi*"³⁷.

Michele Butini

5. Stele rettangolare semplice di marmo bianco, con specchio epigrafico privo di cornice. Nella parte inferiore sono visibili colpi di gradina, segno evidente che era destinata ad essere interrata (cm 37 x 25,6 x 3,6; lett. 3,2- 2,5). Luogo di ritrovamento ignoto. Un tempo parte della collezione Gorga³⁸, si conserva ora a Roma, Museo Nazionale Romano, Terme di Diocleziano (Magazzino Epigrafico, G, III, 2, inv. 255296). EDR166249 (fig. 6).



6. ROMA, MUSEO NAZIONALE ROMANO.
STELE FUNERARIA POSTA DA T. FLAVIUS FELIX.
Foto Archivio di Epigrafia Latina Silvio Panciera,
neg. 13097

34) A favore di Claudio potrebbe giocare la cronologia dell'abbreviazione *lib(ertus)* rispetto alla sigla *l(ibertus)*. Se infatti la tendenza nelle iscrizioni sepolcrali comuni è quella della riduzione all'essenziale delle formule, le iscrizioni dei liberti delle famiglie imperiali si rivelano essere in netta controtendenza (cfr. WEAVER 1972, pp. 72-76).

35) *PIR*², C, 857.

36) MELONI 2012, p. 600, dove si trova una tabella molto utile per l'orientamento nella cronologia di schiavi e liberti della famiglia dei *Claudii Neroni*.

37) *CIL*, VI 4327-4413. Una recente riconsiderazione in MELONI 2012.

38) Per cui vedi *supra*, scheda n. 3.

D(is) M(anibus).

T(itus) F(lavius) Fe'l'ix Italico

fratri pienti=

simo (!) vixsit (!)

anos (!) XXVI, me(n)s(es) sexs (!)

sibi et suis.

Dal punto di vista linguistico sono presenti errori di diversa natura: alla r. 2 la *L* è priva del tratto orizzontale, errore presumibilmente commesso dallo scalpello nell'atto di copiare dalla minuta; alle rr. 3, 4 e 5 lo scempiamento delle geminate ricorre in *pientissimo* e *anos*; sempre alle rr. 4 e 5 troviamo anche la grafia della *X* come costituita da due suoni distinti in *vixsit* e *sexs*. Tutto questo fa pensare ad una cronologia del testo non anteriore al III sec. d.C., quando si accentuano le deviazioni nella lingua parlata, che in questo caso influenzano la lingua scritta della minuta e di conseguenza il testo inciso³⁹.

La stele, non particolarmente rifinita e priva di una precedente *ordinatio* in grado di assicurare un'impaginazione simmetrica, presenta un'iscrizione funeraria posta da *Titus Flavius Felix*⁴⁰ a suo fratello *Italicus*⁴¹. L'onomastica di entrambi i personaggi è caratterizzata da *cognomina* latini largamente attestati negli ambienti libertini, mentre il *praenomen* e *nomen* di *Felix*, abbreviati entrambi alle sole iniziali, lasciano pensare che si tratti di discendenti di liberti imperiali della dinastia Flavia.

Queste caratteristiche onomastiche e la scrittura che tende alla *capitale rustica*, con lettere allungate e sottili, angoli arrotondati e tratti delle aste discendenti che si aprono a spatola verso la base con un chiaroscuro molto accentuato, che non sembra essersi affermata prima del II sec. d.C., unite alle già citate caratteristiche linguistiche, nel loro complesso, orientano verso una datazione al III sec. d.C.

Giulia Mirante

6. Frammento di lastra di marmo, di cui manca la parte superiore, sul quale sono visibili quattro righe di scrittura, di cui la prima solo parzialmente conservata (cm 14 x 38 x 3; lett. 2,5). Luogo di ritrovamento ignoto. Si conserva al Museo Nazionale Romano, Terme di Diocleziano (Magazzino Epigrafico, H, I, 2, inv. 29881). EDR166246 (*fig. 7*).

Italo fi'l'i[o]

suo bene me=

renti anno=

rum XXIII

-----?

r. 1: manca o è appena visibile, almeno a giudicare dalla foto, il tratto orizzontale della *L*⁴².

39) NORBERG 2016, pp. 26-41.

40) KAJANTO 1965, pp. 272-273.

41) KAJANTO 1965, p. 180.

42) Vedi BUONOPANE 2009, pp. 112-115 per un elenco di tipi di errori.



7. ROMA, MUSEO NAZIONALE ROMANO. ISCRIZIONE SEPOLCRALE FRAMMENTARIA PER *ITALUS*. Foto Archivio di Epigrafia Latina Silvio Panciera, neg. 1370

Il testo indica che la lastra è stata posta da un genitore (il cui nome era scritto nella prima parte del testo, ora mancante) “per suo figlio Italo”, di cui viene indicata l’età (24 anni). Dell’onomastica del defunto rimane un unico elemento, il *cognomen* latino di origine geografica *Italus*, che veniva usato prevalentemente per cittadini romani⁴³.

Le caratteristiche paleografiche del testo orientano verso una datazione al II/III sec. d.C.
René Kamerich

7. Lastra di marmo bianco, spezzata in basso, con iscrizione in campo libero interamente leggibile. La superficie appare per lo più levigata, ma con irregolarità (cm 24,5 x 23,5 x 2,1; lett. 2,45–2,25). Rinvenuta al km 4 della via Tiburtina, in località Pietralata. Si conserva al Museo Nazionale Romano, Terme di Diocleziano (Magazzino Epigrafico, A, IV, 10, inv.115568). EDR166253 (fig. 8).



8. ROMA, MUSEO NAZIONALE ROMANO. LASTRA SEPOLCRALE PER *KALOTYCHUS*. Foto Archivio di Epigrafia Latina Silvio Panciera, neg. 2819

43) KAJANTO 1965, p. 180, che dà le seguenti proporzioni per il cognome *Italus/la*: 1 senatore, 25 cittadini romani, 3 schiavi/liberti, 4 donne (di cui una cristiana).

D(is) M(anibus).
Kalotycho
filio piintisimo (!)
Anapausis mater
fecit.

Alla r. 3 *piintisimo* pro *pientissimo* presenta lo scempiamento della sibilante.

Alle rr. 3 e 4 sono visibili segni di interpunzione puntiformi.

A r. 5 labili tracce di lettere visibili a sinistra di *fecit* fanno pensare alla presenza di un *titulus prior*, scalpellato per riutilizzare la lastra.

Si tratta di un'iscrizione funebre pagana realizzata per *Kalotychus*, menzionato in dativo, dalla madre *Anapausis*.

Kalotychus è una variante, finora non attestata, del *cognomen* grecanico *Callitychus* / *Caletychus*⁴⁴, assimilabile alla forma femminile *Calotychē*⁴⁵. In questo caso assistiamo ad una maschilizzazione di entrambi i costituenti del nome (*Kalós* e *Tychos*), cosa che suggerisce la possibilità che il committente parlasse correntemente il greco e ne conoscesse le regole. Quanto ad *Anapausis*, anch'esso di origine greca, non è mai attestato come nome proprio, mentre è presente come nome comune (*ἀναπαύσις*, indicante il riposo eterno) in alcune iscrizioni cristiane: in particolare, *ICUR*, IX 24589 = EDB17018 e 24600 = EDB10752 dal cimitero dei Giordani sulla via Salaria⁴⁶; attestazioni di questo sostantivo comune sono presenti anche in quattordici iscrizioni provenienti da Asia Minore, Egitto e Cirenaica⁴⁷; negli epitaffi, del resto, sono ricorrenti espressioni per intendere la morte come sonno, incluso l'uso della forma verbale *ἀνεπαύσατο*⁴⁸.

Per queste particolarità linguistiche è forse possibile che i personaggi menzionati nell'iscrizione, caratterizzati da un unico elemento onomastico e quindi di probabile condizione servile, siano riconducibili ad un ambiente ellenofono.

Per quanto concerne la datazione, si può proporre, su base paleografica (in particolare la forma delle lettere *M*, *F* e *A*), il III sec. d.C.

Claudia Prochilo

8. Lastra rettangolare di marmo bianco, con lati incavati e segni di affissione, frutto verosimilmente di un reimpiego moderno, con testo che si dispone nella parte alta del campo epigrafico, privo di cornice (cm 59 x 34 x 4,5; lett. 4-3). Rinvenuta presso Porta S. Sebastiano, si conserva al Museo Nazionale Romano, Terme di Diocleziano (Magazzino delle Olearie, inv. 4069). EDR166252 (*fig. 9*).

D(is) M(anibus).
Lappiae Felicitati,
A(ulo) Lappio Ephebo
filio.

44) SOLIN 2003, pp. 99-101 e 103-104. Cfr., in particolare, la forma *Kaletico* in *ICUR*, VIII 21136 = EDB11945.

45) Attestata nelle forme *Calotyce* in *ICUR*, I 2907 = EDB32817 e *Kalotuce* in *ICUR*, I 994 = EDB29644.

46) Citate come *CIG* 9705 e 9706 da GROSSI GONDI 1920, p.194.

47) Come risulta dalla banca dati *Searchable Greek Inscription* consultata il 15 gennaio 2018.

48) LATTIMORE 1962, pp. 306-308.



9. ROMA, MUSEO NAZIONALE ROMANO. LASTRA SEPOLCRALE DI *LAPPIA FELICITAS*. Foto Archivio di Epigrafia Latina Silvio Panciera, neg. 4069

Si tratta di un'iscrizione relativa alla sepoltura di due persone - una donna (*Lappia Felicitas*) e suo figlio (*A. Lappius Ephebus*) - senza che vi sia esplicita menzione del dedicante.

Sia *Lappia Felicitas* che *A. Lappius Ephebus*, non indicando nella loro onomastica né filiazione, né formula di patronato, sono verosimilmente di condizione libertina. Una conferma in questo senso viene anche dall'analisi della loro onomastica: *Ephebus* è un *cognomen* di origine greca ben documentato tra gli schiavi e i liberti di Roma⁴⁹, e anche il latino *Felicitas* conta, tra i moltissimi confronti di ambito urbano, un buon numero di attestazioni relative a persone non di nascita libera⁵⁰. Anche il gentilizio *Lappius* in associazione con il prenome *Aulus* è ben attestato a Roma⁵¹, e fa pensare, in molti casi⁵², a un gruppo di liberti – o liberti di liberti – tutti riconducibili ad un unico patrono. Quest'ultimo potrebbe essere ragionevolmente individuato in *A. Bucius Lappius Maximus*, personaggio di spicco dell'età flavia, che fu console per la seconda volta nel 95 d.C.⁵³.

A una datazione tra la fine del I e l'inizio del II sec. d.C. non ostano né il formulario (con la dedica iniziale agli Dei Mani abbreviata alle sole iniziali) né le caratteristiche paleografiche dell'iscrizione.

Rodrigo Garcia Castro

49) SOLIN 2003, p. 1018.

50) KAJANTO 1965, p. 273.

51) Vedi *CIL*, VI, *Index nominum*, p. 113.

52) In particolare *CIL*, VI 21090 = EDR169959, 21092 = EDR162953 e 38538 = EDR169958, cui si aggiungano gli *A. Lappii* elencati tra i *kalatores* dei pontefici e dei flamini in *CIL*, VI 2184 = 32445 = EDR169956 e 2185 = 31034 = EDR158568.

53) *PIR*², L, 84. Vedi anche MIGLIORATI 2005.

9. Lastra di marmo bigio, con fratture negli angoli superiore sinistro e inferiore destro che non compromettono l'integrità del testo (cm 29 x 28,5 x 3; lett. 3-2). Di provenienza ignota, si conserva al Museo Nazionale Romano, Terme di Diocleziano (Magazzino Epigrafico, L, I, 7 interno, inv. 30118). EDR166247 (fig. 10).



10. ROMA, MUSEO NAZIONALE ROMANO. LASTRA SEPOLCRALE DI *LEOPARDUS*. Foto Archivio di Epigrafia Latina Silvio Panciera, neg. 623

D(is) M(anibus).

Leopardu=

s. ((hedera))

Si tratta di un'iscrizione con testo che si dispone liberamente in un campo epigrafico senza cornice, che contrassegna la sepoltura di un individuo menzionato con un solo elemento onomastico, indizio di una verosimile condizione servile. Il *cognomen* latino *Leopardus* è molto diffuso a Roma nell'epigrafia di committenza cristiana, ma non è privo di attestazioni anche in ambito pagano, soprattutto tra gli schiavi⁵⁴. L'incisione assai rozza e l'impaginazione delle righe 2-3 (con un "a capo" solo dell'ultima lettera del nome *Leopardus*) fanno pensare ad un'esecuzione poco accurata, cui si è cercato di ovviare con l'inserimento di una grande *hedera* con funzione ornamentale e di riempitivo.

Degno di nota il confronto con un'iscrizione di probabile origine urbana, conservata nell'Albertinum di Dresda, un tempo ritenuta falsa ma recentemente riconosciuta come genuina, che presenta tratti simili, sia per la forma delle lettere che per la presenza di una grande *hedera*, incisa isolatamente alla fine del testo⁵⁵.

Le caratteristiche paleografiche dell'iscrizione, come la particolare forma della *L*, orientano verso una datazione al III, se non addirittura al IV sec. d.C.

Emilio Capuano

54) KAJANTO 1965, p. 327.

55) *CIL*, VI 3472*, riabilitata da SCHMIDT 2017, p. 182, nr. 2 = EDR169403.

10. Lastra di marmo integra, con testo racchiuso in una tabula pseudoansata e cornice costituita da motivi vegetali incisi lungo i margini superiore e inferiore, tipologia decorativa che trova vari confronti in ambito urbano⁵⁶ (cm 13 x 27 x 4; lett. 2-1,2). Sul retro, prova di scrittura costituita da una *I* e da una *E* incompleta⁵⁷. Di provenienza ignota, dopo aver fatto parte della Collezione Gorga, si conserva attualmente al Museo Nazionale Romano (Magazzino Epigrafico, G, IV, 2, inv. 255194). EDR166244 (*fig.* 11).



11. ROMA, MUSEO NAZIONALE ROMANO. LASTRA SEPOLCRALE DI MAXIMA LEPIDIA. SOPRA: FRONTE; SOTTO: RETRO. Foto Archivio di Epigrafia Latina Silvio Panciera, neg. 13117

56) Reperibili anche inserendo l'immagine del pezzo nella modalità "image search" della piattaforma di ricerca EAGLE.

57) Sull'argomento si vedano DI STEFANO MANZELLA 1981 e DI STEFANO MANZELLA 1987, p. 204. Per un'altra iscrizione della collezione Gorga con prova di scrittura sul retro cfr. *CIL*, VI 38625 = EDR169750.

Maxima Lepidia
ossarium (!) fecit
sibi et suis.

L'iscrizione contrassegnava la sepoltura posta da una donna per sé e i suoi all'interno di un colombario. Non è possibile stabilire con certezza la condizione giuridica della donna, la cui onomastica non presenta formula di filiazione o di patronato, né elementi di origine greca. Il gentilizio *Lepidius/-a* è abbastanza diffuso a Roma⁵⁸, ma in base alla cronologia del documento, che si colloca verosimilmente nella prima metà del I sec. d.C., non è possibile stabilire se l'ampiamente attestato nome *Maxima* sia qui usato come *praenomen* femminile⁵⁹, o se questo testo presenti un caso di inversione tra *nomen* e *cognomen*⁶⁰. Degno di nota anche l'uso, per indicare il loculo destinato a contenere le olle per le ceneri dei defunti, del sostantivo *ossarium*, rara forma alternativa⁶¹ del più diffuso termine *ossuarium*⁶², oscillazione che si riscontra anche quando *ossuarius/-a* è usato come aggettivo⁶³.

Tipologia del supporto, caratteristiche paleografiche (in particolare la *P* ancora abbastanza aperta e la *I longa*) e apparato decorativo suggeriscono una datazione alla prima metà del I secolo d.C.

Agnese D'Angelo

11. Stele marmorea centinata con acroteri, spezzata in basso e in alto a sinistra (cm 23 x 22 x 3; lett. 2,5-2). Rinvenuta presso Porta S. Sebastiano, è ora in deposito presso il Museo Nazionale Romano, Terme di Diocleziano (Magazzino delle Olearie, senza inv.). EDR166245 (fig. 12).



12. ROMA, MUSEO NAZIONALE ROMANO. STELE FUNERARIA DI *P. OCTAVIUS IANUARIUS*. Foto Archivio di Epigrafia Latina Silvio Panciera, neg. 4044

58) *CIL*, VI, 6, 1, *Index nominum*, pp. 114-115.

59) KAJAVA 1995, pp. 125-127, 233-234.

60) KAJANTO 1965, pp. 275-276.

61) Nella banca dati EDCS (consultata il giorno 8 febbraio 2018) risultano presenti 6 attestazioni di ambito urbano (*CIL*, VI 4709; 6114; 22003; 25519; 38408a [nella forma *hossarium*]; *AE* 2015, 185), cui si aggiungano *CIL*, XI 3495 (da Tarquinia) e *AE* 2001, 1032 (da *Altinum*). In *CIL*, VI 8738 = EDR116294 il termine *ossarium* indica l'intero edificio e non il singolo loculo.

62) Nella banca dati EDCS (consultata il giorno 8 febbraio 2018) sono presenti 26 attestazioni di ambito sia urbano che extraurbano, cui si aggiungano *CIL*, VI 4710 e 5531, in cui *ossuarium* indica l'intero *monumentum*.

63) La forma *ossaria*, riferita a *olla*, è presente in *CIL*, VI 6824 = EDR108732 e *CIL*, XI 3694a = EDR150462 (da Cerveteri). Molto più numerose le attestazioni della forma *ossuarius/-a*.

D(is) M(anibus).
P(ublio) Octanio
Ianuario,
C(aius) Mulvius
Protus
b(ene) m(erenti) [f]e[ci]t.
 ——— ?

r. 6: l'integrazione *[f]e[ci]t* è suggerita dall'entità dello spazio disponibile, da alcune tracce di lettere e dall'andamento del formulario. Le lettere in grassetto corrispondono alle lettere con punto sotto.

Si tratta di un'iscrizione che contrassegnava la sepoltura di *P. Octanius Ianuarius*, verosimilmente un liberto, dedicata da *C. Mulvius Protus*, anch'egli di probabile condizione libertina, come suggerisce la mancanza di filiazione in entrambi i casi.

Per quanto riguarda il dedicatario, il *cognomen Ianuarius* risulta più diffuso degli altri *cognomina* derivati dai nomi dei mesi: trovandosi all'inizio dell'anno, in un periodo considerato di buon auspicio, aveva, infatti, valore benaugurante⁶⁴ ed è, in generale, uno dei *cognomina* latini più attestati nel mondo romano, sia tra gli ingenui che, sia pure in misura minore, in ambito servile e libertino⁶⁵. A un liberto fa pensare anche il fatto che il gentilizio *Octanius*, che ha un discreto numero di attestazioni, tutte concentrate a Roma e a Ostia⁶⁶, risulti sempre associato al *praenomen Publius*, tanto da far pensare a una *familia* che faceva capo ad un unico patrono, peraltro non identificabile.

Per quanto riguarda l'onomastica del dedicante, il *cognomen* greco *Protus* è attestato con sicurezza solo per l'ambito libertino e servile⁶⁷, mentre il gentilizio *Mulvius*, in un paio di casi associato al *praenomen Caius*⁶⁸, ha qualche confronto a Roma, ma è attestato soprattutto nel resto d'Italia e nelle province.

La dedica *D(is) M(anibus)* abbreviata alle sole iniziali, attestata soprattutto dopo la metà del I sec. d.C., l'uso dell'epiteto *b(ene) m(erenti)*, anch'esso abbreviato, diffuso soprattutto nel II secolo, e le caratteristiche paleografiche del testo (in particolare la forma della *L*, della *R* e della *A*) suggeriscono una datazione alla prima metà del II sec. d.C.

Francesco Tecca

64) KAJANTO 1965, pp. 218-219. Cfr. sopra, scheda nr. 2.

65) KAJANTO 1965, pp. 29-30 e 60.

66) *CIL*, VI, 6, 1, *Index nominum*, p. 138, cui si aggiunga l'iscrizione pubblicata da M. Cébeillac Gervasoni in CALDELLI *et al.* 2018, p. 301, nr. 746.

67) SOLIN 2003, pp. 1121-1122.

68) *CIL*, VI 22627 = EDR169960 e *CIL*, VI 2379 = 32520 = EDR126679 (un *laterculus* di pretoriani del 161 d.C., in cui, alla col. VI, è menzionato un *C. Mulvius Placidianus* originario di Nuceria). Il gentilizio *Mulvius* è presente anche nel polionimo del senatore dell'età di Commodo *C. Aufidius Victorinus*, come si ricava da *CIL*, VI 41140 = EDR074127.

12. Lastrina marmorea di colombario a forma di *tabula ansata*, integra e con resti dei chiodi ancora visibili negli appositi fori laterali (cm 25 x 10 x 2,2; lett. 3,5). Di provenienza ignota, si conserva al Museo Nazionale Romano, Terme di Diocleziano (Magazzino Epigrafico, L, I, 7 interno, inv. 29833). EDR166250 (fig. 13).



13. ROMA, MUSEO NAZIONALE ROMANO. LASTRINA DI COLOMBARIO DI P. OLIUS BUCCIO. Foto Archivio di Epigrafia Latina Silvio Panciera, neg. 603

*P(ublius) Olius
Buccio.*

Si tratta dell'iscrizione che, all'interno di un colombario, contrassegnava la sepoltura di una persona il cui *status* giuridico non è esplicitato, mancando sia la filiazione che la formula di patronato, ma che, vista la tendenza dei liberti ad omettere la loro precedente condizione servile, era verosimilmente di condizione libertina.

Per quanto riguarda la sua onomastica, il gentilizio *Olius* (anche nelle forme alternative *Ollius* e *Aulius*) è ben attestato in tutto l'impero, sia tra gli ingenui che tra i liberti. A Roma si trova in alcuni casi associato al *praenomen* *Publius*⁶⁹, anche per persone che si dicono esplicitamente *P(ubli) l(ibertus)*⁷⁰ o *P(ubli) l(iberta)*⁷¹, circostanza che suggerisce la possibilità che anche in questo caso si possa presupporre un patrono con questa onomastica. Non escluderei che il *P. Olius* in questione possa essere identificato con il *P. Olius P.f. Corax*, ricordato, insieme a sua nipote *Mullia*, in un'iscrizione sepolcrale⁷² che per tipologia e caratteri paleografici si data alla fine del I sec. a.C., cronologia compatibile con il *P. Olius* menzionato nella nostra iscrizione.

Interessante il *cognomen* *Buccio*, attestato anche nella forma *Bucio*, che compare soprattutto in monumenti di liberti e di militari di varie località dell'Italia e delle province, con

69) *CIL*, VI, 6, 1, *Index nominum*, p. 140.

70) *CIL*, VI 6019 = EDR131564 e *CIL*, VI 37691 = EDR168095.

71) *CIL*, VI 6629 = EDR113798.

72) *CIL*, VI 23434 = EDR156139.

una particolare concentrazione a Roma e nel Norico. Tale diffusione ha suggerito un'origine celtica di questo nome⁷³, senza peraltro escludere la possibilità di una derivazione da *bucca*⁷⁴.

La tipologia del supporto e le caratteristiche paleografiche, come la *P* con l'occhiello ancora aperto e la *O* quasi inscrivibile in un quadrato, suggeriscono una datazione all'inizio del I sec. d.C.

Pietro Fusco

* Sapienza Università di Roma
silvia.orlandi@uniroma1.it

Bibliografia

AURIGEMMA 1910: S. AURIGEMMA, "Delicium", in *DizEp*, II, Roma, pp. 1594-1603.

BUONOPANE 2009: A. BUONOPANE, *Manuale di epigrafia latina*, Roma.

CALDELLI 2001: M.L. CALDELLI, "Amicus/-a nelle iscrizioni di Roma: l'apporto dell'epigrafia al chiarimento di un sentimento sociale", in M. PEACHIN (a cura di), *Aspects of Friendship in the Graeco-Roman World*, Portsmouth, pp. 21-29.

CALDELLI 2017: M.L. CALDELLI, "Silvio Panciera: in memoriam", in *Epigraphica* 79, pp. 9-14.

CALDELLI *et al.* 2018: M.L. CALDELLI, M. CÉBEILLAC-GERVASONI, N. LAUBRY, R. MARCHESINI, I. MANZINI, F. MARINI RECCHIA, F. ZEVI (a cura di), *Epigrafia ostiense dopo il CIL. 2000 iscrizioni funerarie*, Venezia.

CARUSO 2013: C. CARUSO, "Epigrafi latine", in A. CAPODIFERRO (a cura di), *Museo Nazionale Romano. Evan Gorga: la collezione di archeologia*, Milano, pp. 258-263.

COOLEY 2012: A.E. COOLEY, *The Cambridge Manual of Latin Epigraphy*, Cambridge.

DI STEFANO MANZELLA 1981: I. DI STEFANO MANZELLA, "Esercitazioni scritte di antichi marmorari", in *Epigraphica* 43, pp. 39-44.

DI STEFANO MANZELLA 1987: I. DI STEFANO MANZELLA, *Mestiere di epigrafista: guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*, Roma.

FRIGGERI 1999: R. FRIGGERI, "Le iscrizioni", in M. BARBERA (a cura di), *Museo Nazionale Romano. La collezione Gorga*, Milano, pp. 159-169.

GROSSI GONDI 1920: F. GROSSI GONDI, *Trattato di epigrafia cristiana latina e greca del mondo romano occidentale*, Roma.

HARROD 1909: S.G. HARROD, *Latin Terms of Endearment and of Family Relationship*, Princeton.

KAJANTO 1965: I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Helsinki.

KAJAVA 1995: M. KAJAVA, *Roman Female Praenomina*, Helsinki.

LAES 2003: C. LAES, "Desperately different? Delicia children in the Roman household", in D.L. BALCH, C. OSIEK (a cura di), *Early Christian families in context: an interdisciplinary dialogue*, Grand Rapids (Michigan), pp. 298-324.

LA MONACA 2007: V. LA MONACA, "Festius: un caso emblematico di delicatus?", in *Epigraphica* 69, pp. 169-180.

73) Così ŠAŠEL 1959.

74) KAJANTO 1965, p. 225.

S. ORLANDI (a cura di), *Dalla scheda cartacea al record on line. Un esperimento didattico*

LATTIMORE 1962: R. LATTIMORE, *Themes in Greek and Latin epitaphs*, Chicago.

MELONI 2012: S. MELONI, “*Monumentum quod videtur fuisse familiae liberorum Neroni Drusi*. Un capitoletto di CIL, VI da riconsiderare”, in *ArchCl* 63, pp. 593-617.

MIGLIORATI 2005: G. MIGLIORATI, “L’iscrizione CIL, VI, 1347: autorappresentazione femminile o propaganda politica?”, in A. BUONOPANE, F. CENERINI (a cura di), *Donna e vita cittadina nella documentazione epigrafica. Atti del II Seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica* (Verona, 25-27 marzo 2004), Faenza, pp. 584-594.

NIELSEN 1990: H.S. NIELSEN, “Delicia in Roman literature and in the urban inscriptions”, in *AnalRom* 19, pp. 79-88.

NORBERG 2016: D. NORBERG, *Manuale di latino medievale*, Roma.

REDUZZI MEROLA 1990: F. REDUZZI MEROLA, *Servo parere*, Napoli.

ŠAŠEL 1959: J. ŠAŠEL, “Contributo alla conoscenza del commercio con gli schiavi norici ed illirici alla fine del periodo repubblicano”, in *Atti del Terzo Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina* (Roma, 4-8 settembre 1957), Roma, pp. 143-147.

SCHMIDT 2017: M.G. SCHMIDT, “Inscriptiones Dresdenses Latinae. Inschriften aus dem Albertinum”, in *Tyche* 32, pp. 181-187.

SOLIN 2003: H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rom* (Zweite Auflage), Berlin – New York.

WEAVER 1972: P.R.C. WEAVER, *Familia Caesaris. A social study of Emperor's Freedmen and Slaves*, Cambridge.

Sitografia:

EAGLE: European network of Ancient Greek and Latin Epigraphy, <https://www.eagle-network.eu/>

EDB: Epigraphic Database Bari, <http://www.edb.uniba.it/>

EDR: Epigraphic Database Roma, <http://www.edr-edr.it>

EDCS: Epigraphik-Datenbank Clauss/Slaby, <http://www.manfredclauss.de>

HD: Epigraphic Database Heidelberg, <https://edh-www.adw.uni-heidelberg.de/home>

Searchable Greek Inscription, <http://epigraphy.packhum.org>